

«Okay, okay, polizia italiana», grida il generale agli uomini della pattuglia speciale che lo ha liberato

Ore 11,36 l'incursione lampo nel covo



FRANCOFORTE — La gioia della signora Dozier e della figlia che mostrano sorridendo la foto del loro congiunto libero

La perfetta operazione della polizia - Rognoni: «Ce l'abbiamo fatta. Devo esprimere un rimpianto struggente per Moro e l'ing. Taliercio, sequestrati come Dozier» - Il generale riabbraccia i familiari

Inchiesta su una fuga di notizie?

ROMA — Una «inchiesta rigorosissima» sarebbe stata disposta dal governo — secondo indiscrezioni per stabilire come è potuto accadere che la notizia di una imminente soluzione del «caso Dozier» fosse giunta agli organi di informazione fin dall'altra sera, venendo pubblicata su tutti i quotidiani di ieri mattina, cioè diverse ore prima che le forze di polizia facessero irruzione nella «prigione» del generale sequestrato dalle Brigate rosse. Si tratta di un episodio ancora misterioso, che ha rischiato di pregiudicare seriamente l'esito dell'operazione di polizia.

Condannati a 31 anni Emilia Libera e Savasta

CAGLIARI — Poco prima che a Padova liberassero il generale Dozier e arrestatoessero, tra gli altri, Antonio Savasta e Emilia Libera, a Cagliari i giudici della Corte d'Assise entrano in camera di consiglio per la sentenza contro gli imputati al processo per la sparatoria avvenuta a Cagliari due anni fa e che consentì ai due di sottrarsi all'inseguimento della polizia.

Da uno dei nostri inviati

PADOVA — «Meraviglioso, okay polizia»: così il generale James Dozier ha accolto ieri mattina i suoi liberatori. Erano le 11,36 precise quando alcuni uomini dell'Ucigos hanno sfondato la porta dell'appartamento di un caseggiato di via Pindemonte a Padova dove l'ufficiale americano era tenuto prigioniero dalle Brigate rosse. L'operazione, che ha spezzato un incubo che si protraveva ormai dal 18 dicembre dell'anno scorso, è durata in tutto 90 secondi. Un record di velocità che ha permesso di bloccare sul nascere ogni tentativo di reazione dei carcerieri del generale.

La notizia ha suscitato viva emozione in tutta la città. Le agenzie hanno subito cominciato a spedirla in tutto il mondo. La questura è stata assediata da giornalisti provenienti da tutte le parti. Sui volti di tutti una grande soddisfazione. I commenti della gente che ha appreso della liberazione di Dozier si sono confusi con quelli delle autorità. «Bene, sono contento», «Ci voleva», «Ecco finalmente una buona notizia»: sono le osservazioni raccolte per la strada, nei bar, nei negozi. Il ministro degli Interni Rognoni, giunto a Padova qualche ora dopo, ha commentato: «È andata bene. Ce l'abbiamo fatta. Credo che ci sia ovunque soddisfazione. Appena ho ricevuto la notizia ho telefonato al presidente della Repubblica. Il Paese ha meritato questa soddisfazione. Devo esprimere un rimpianto struggente per il presidente Moro e l'ing. Taliercio che sono stati sequestrati come Dozier».

Le parole di circostanza sono state lasciate da parte. Il questore ha fatto una veloce descrizione dell'operazione, mettendo l'accento sulla rapidità con cui è stata condotta.

Il rapimento di Dozier aveva provocato un clima di costernazione. Molti si sono domandati in questi 40 giorni se il nostro paese avesse la forza per estirpare il cancro del terrorismo. La liberazione del generale americano ha rappresentato una risposta che non solo dal punto di vista tecnico ma soprattutto politico.

In queste ultime settimane erano circolate molte voci; l'altra notte era giunta addirittura nelle redazioni dei giornali la notizia che era stato pagato il riscatto per Dozier. I due miliardi messi a disposizione di chi dimostrasse di essere in possesso di informazioni precise sul luogo dove l'ufficiale della Nato era tenuto prigioniero avevano dunque sortito degli effetti? Nessuno ha saputo, o voluto, dare risposte precise ad una simile ipotesi. Di sicuro si sa che qui a Padova il commando dei brigatisti che hanno rapito Dozier si è trovato intrappolato nelle maglie di una società che rifiuta decisamente il terrorismo. Sindacati, partiti, associazioni culturali hanno espresso con convinzione la loro soddisfazione. Per oggi è stata convocata in seduta straordinaria la Consulta per la difesa dell'ordine democratico che comprende tutte le forze antifasciste.

Cresce naturalmente la curiosità sui particolari della vicenda che ha tenuto in sospeso milioni di uomini, donne e non solo in Italia. Le voci su Dozier si intrecciano con quelle sui suoi carcerieri. Il generale americano sta bene e fino a ieri sera si trovava nella caserma «Ederle» della Seta a Vicenza per «normali controlli medici». Lì pare che lo abbiano già raggiunto la moglie Judith e la figlia Cheryl a bordo di un elicottero. Il generale George McFarland, comandante dell'operazione, lo ha accolto porgendogli il benvenuto anche a nome dei 6 mila cittadini americani che vivono a Vicenza. Ma ai cronisti e ai fotografi che si affollavano davanti ai cancelli della caserma nella speranza di poter vedere Dozier, sia pure per un momento, un ufficiale ha pregato di avere pazienza. «Non è possibile», ha detto — per ora. Vedremo domani. Una rapida visita alla caserma «Ederle» è stata compiuta nel tardo pomeriggio dal ministro Rognoni, accompagnato dal sostituto procuratore della Repubblica di Verona, Guido Paparè.

Forse già oggi il generale partirà per Verona.

Ci sarà allora una conferenza stampa che ricostruisca i 40 giorni di Dozier? Almeno per ora non si sa. Intanto si moltiplicano invece gli interrogativi sul ruolo svolto da Emanuela Fascella, uno dei nomi che secondo indiscrezioni compare nell'inchiesta sul sequestro. La giovane — si dice — è stata coinvolta già in vicende legate all'attività dell'autonomia padovana. Il suo nome è comparso, pare, nell'inchiesta condotta dal giudice Calogero: sono però solo indiscrezioni, voci.

L'operazione che ha condotto alla liberazione di Dozier apre però certo un nuovo capitolo nella storia della lotta contro il terrorismo.



PADOVA — Il generale James Lee Dozier fotografato in questa poco dopo la sua liberazione

Sanno sparare anche al buio o intervenire con azioni da «commando»

Come sono organizzate, e addestrate le «teste di cuoio» del nucleo speciale intervenuto nella «prigione» di Dozier



PADOVA — Il palazzo della «prigione» del generale della Nato. In secondo piano, col viso coperto, i poliziotti dei nuclei speciali

ROMA — Sono sigle ormai non più tanto misteriose, ma che stanno a significare alta professionalità, preparazione specifica, armamento speciale, abituale ad operare, di notte o di giorno, con i metodi classici del «commando». L'operazione di ieri per liberare il generale Dozier, conclusasi in non più di 90 secondi, è stata portata a termine dagli uomini del «Nocs» (Nucleo operativo centrale di sicurezza) della Pubblica sicurezza, alle dirette dipendenze del ministero dell'Interno, tramite l'Ucigos. Chi sono e chi cosa sono questi super poliziotti che hanno dimostrato una particolare efficienza e una così rapida capacità di impiego?

Il gruppo speciale degli agenti di PS appartiene al «Nocs» (in costumi neri, circa tre anni fa, dopo l'uccisione di Aldo Moro e a somiglianza di analoghi reparti inglesi, americani, della Germania occidentale e di Israele). Da noi, appunto, era il terribile e angoscioso periodo del caso Moro. Anche il nostro ministero dell'Interno aveva deciso, in accordo con quello della Difesa, di costituire due gruppi speciali d'intervento: quello della PS, denominato appunto «Nocs» e quello dei carabinieri battezzato «Gis» (Gruppo incarichi speciali). La scuola di

addestramento del «Nocs», a quanto si sa, è ad Abbasanta, in Sardegna. Ogni gruppo è composto da diciotto, venti a ottanta, di solito, è comandato da un giovane colonnello che ha seguito particolari corsi di controguerriglia, interazioni telefoniche e radio e al quale vengono fatti leggere e confrontare documenti e risoluzioni delle Br. L'armamento individuale degli uomini del «Nocs» è costituito da mitra «M12» della «Beretta», in versione superleggera. Le pistole in dotazione sono pure «Beretta» cal.9, «Hilary» a tre colpi di peso ridotto con o senza silenziatore. Viene usato, in casi speciali, anche il famoso fucile mitragliatore «Skorpion», di fabbricazione cecoslovacca, oltre a due o tre tipi diversi di coltelli «multitasking».

Ogni agente è poi fornito di pistola lanciabile, maschera antigas, occhiali all'infrarosso per vedere anche nel buio, microscopio «trasmettitore»-ricerche, bombe al fosforo per illuminare zone di oscurità, lacrimogeni e bombe a gas nervino. I super poliziotti sono poi forniti di un casco di cuoio che protegge la testa e il collo e di un giubbotto antiproiettile leggerissimo, ma rinforzato con piastre d'acciaio. Inutile aggiungere che i componenti del «Nocs» sono anche tiratori

scelti. Le armi «lunghe» per gli specialisti del tiro a notevole distanza, a quanto si è potuto sapere, sono fornite di un mirino ad «amplificazione di immagine» che permette, praticamente, di sparare anche al buio.

Qualche notte fa, ad Arlena di Castro, erano stati utilizzati, invece, i «Gis» dei carabinieri. Noi giornalisti non ci eravamo nemmeno accorti del loro arrivo. Eppure eravamo distanti non più di cinquanta metri dall'autobus del Cc. Ad un ordine, i «Gis» erano subito scesi senza scambiarsi nemmeno una parola: tutta mimetica addosso, cappuccio di zaino a nera sulla testa, armamento per combattimento ravvicinato a tracolla e un sacco di aggeggi appesi al cinturone. Saranno state le tre di notte. Li avevamo seguiti per un po' mentre si infilavano in alcune grotte alla ricerca dei terroristi sfuggiti a Siena. Dopo un po', un ufficiale era venuto di corsa a bloccarci con l'aria seccata sibilando un «Buttatevi a terra o qualcuno di voi si beccherà una raffica di mitra». Ogni tanto si sentivano distintamente dei tonfi sordi e dall'ingresso delle grotte si vedeva uscire il fumo abbagliante delle bombe al fosforo.

«All'ambasciatore è stato poi chiesto di spiegare come e a che ora aveva avuto la notizia della liberazione di Dozier. Rabb ha spiegato: «Ero a colloquio con il ministro della Difesa Lagorio e lui e due abbiamo avuto una telefonata. Ci siamo abbracciati commossi e questa è la migliore testimonianza dell'amicizia fra gli Stati Uniti e l'Italia».

Il diplomatico Usa ha poi spiegato di aver parlato con Dozier mentre il generale si trovava nella sede della questura

L'ambasciatore Usa: «Vi siamo grati. Siete stati efficienti»

ROMA — Entusiasmo, eccitazione, soddisfazione e gran sospiro di sollievo all'ambasciata americana di Roma. I giornalisti, tre ore dopo il blitz di Padova, sono stati ricevuti dall'ambasciatore Maxwell Rabb che ha tenuto una brevissima conferenza stampa. Tutto si è svolto all'insegna della rapidità e dell'efficienza: era infatti importante far vedere a qualche centinaio di giornalisti italiani e stranieri che i rappresentanti ufficiali degli Usa a Roma, dal primo all'ultimo funzionario, erano soddisfatti e disposti a collaborare di buona lena con i rappresentanti dell'opinione pubblica.

L'ambasciatore, davanti alle telecamere Tv e mentre i flash dei fotografi scattavano in continuazione, ha letto la seguente dichiarazione ufficiale: «È con profondo sollievo e con piena gioia che accogliamo l'annuncio della liberazione del generale James Dozier. È stata un'ar-

dua prova per il generale e la sua famiglia, per l'Italia, per gli Stati Uniti, per tutti gli alleati della Nato e per i comandi Nato, per tutti noi che crediamo nella giustizia e nella democrazia. Posso affermare che i nostri principi hanno trionfato, e che la nostra condotta nei confronti dei terroristi è stata premiata. Questa felice conclusione — ha aggiunto — è il risultato della straordinaria opera svolta dalle autorità italiane. Va ad onore dell'Italia che questa brillante operazione sia stata svolta con tanta eccezionale efficienza. Insieme a tutto il popolo americano esprimo al governo italiano la nostra profonda e sentita gratitudine».

I giornalisti, subito dopo, hanno sottoposto l'ambasciatore ad un vero e proprio fuoco di fila di domande. Il rappresentante Usa, a quelle più delicate, ha detto di non voler rispondere per non intralciare le indagini ancora in corso. È stato chiesto: tra l'ambasciata e i sequestratori ci sono stati dei contatti? Rabb ha sorriso e poi ha detto: «Non posso rispondere perché non vorrei intralciare il lavoro degli inquirenti italiani che è ancora in corso». I giornalisti hanno insistito: «Ma se questi contatti ci fossero stati, lei lo avrebbe saputo?». E l'ambasciatore: «Certamente, vi ho già detto che non voglio rispondere».

Sandro Pertini: «Bravi, bravissimi»

Il Presidente informato immediatamente - All'annuncio, applausi in Parlamento - Spadolini: in questo momento un pensiero commosso per Moro - Nilde Iotti si congratula con Rognoni - I commenti dei segretari dei partiti - Messaggio di Schmidt

ROMA — «Bravi, bravissimi», Sandro Pertini ha posato la cornetta del telefono, dopo aver parlato col ministro Rognoni, ed è tornato col sorriso in volto dal ministro degli esteri algerino che era in visita al Quirinale: «Hanno liberato il generale Dozier» — ha annunciato. Poi si è voltato verso gli addetti stampa e i funzionari del Quirinale: «Vedete, stavolta la notizia ve l'ho data per primo io». E la notizia si è diffusa in un baleno.

Pochi minuti dopo la conversazione telefonica tra Rognoni e il presidente Pertini l'agenzia ANSA trasmetteva un primo flash sulla liberazione del generale Dozier. Quasi contemporaneamente veniva informato del pieno successo dell'operazione il presidente del consiglio Spadolini che stava per intervenire al congresso dell'Ancli a Palermo. Anche Spadolini si è presentato raggiante all'assemblea in attesa e ha annunciato: «Vi do una buona notizia, il generale Dozier è stato liberato e cinque brigatisti sono stati catturati a Padova. La lotta contro il terrorismo ha registrato un nuovo importante successo. Il soldato di una nazione amica e alleata è stato restituito alla sua famiglia, al lavoro».

«Un grazie sincero — ha detto ancora Spadolini — a tutte le forze dell'ordine che pagano un altissimo tributo di sangue alla lotta contro i mostri della violenza, del fanatismo, dell'irrazionalismo». Poi ha aggiunto: «In questo momento un pensiero commosso va alla memoria di Aldo Moro».

Spadolini ha pronunciato queste parole alle 12.15. A quell'ora la notizia della liberazione stava già circolando a Montecitorio, al Senato, nelle redazioni dei giornali. Nelle sale parlamentari, all'annuncio comunicato dai presidenti di turno, si è risposto con un lungo applauso. Alle agenzie di stampa è inizia-

to ad arrivare una mole impressionante di commenti, felicitazioni da tutti gli ambienti politici, italiani ed esteri. Il presidente Pertini che ha commentato a caldo, come si è detto, la sua soddisfazione per l'operazione di Padova ha voluto subito dopo inviare una lettera di felicitazioni al presidente del Consiglio: «Caro Spadolini — si legge tra l'altro nel messaggio — questi successi, che dobbiamo alla abnegazione degli uomini della polizia di Stato, dei carabinieri, e di tutti i servizi preposti alla sicurezza dell'Italia repubblicana rafforzano la convinzione che una salda democrazia ha in sé la capacità di sconfiggere ogni disegno eversivo e accrescono il prestigio del nostro paese nel consenso dei popoli liberi».

Il presidente della Camera Nilde Iotti ha espresso al ministro Rognoni le «più vive congratulazioni dell'Assemblea di Montecitorio e sue personali per la liberazione del generale Dozier, pregandolo di farsi interprete di questi sentimenti a tutte le forze dell'ordine che in queste settimane e sino all'importante risultato di oggi, si sono impegnate nella così difficile operazione».

Ecco la cronistoria dei 42 giorni del rapimento del generale Dozier.

17 dicembre - Il generale James Lee Dozier, vice capo di stato maggiore logistico e amministrativo delle Forze terrestri alleate Sud-Europa viene rapito nella sua abitazione da un commando di brigatisti. Bussano alla porta spacciandosi per idraulici, entrano, lo stordiscono e lo portano via dentro un baule dopo aver perquisito la sua abitazione. L'allarme viene dato dalla moglie Judith solo dopo tre ore; prima di andarsene, le Br avevano legato la donna ad una sedia.

15 dicembre - Le Bf, telefonano all'Ansa di Verona affermando che al rapimento hanno partecipato le colonne del Veneto, di Milano, di Napoli e di Roma. Dagli Stati Uniti, le prime reazioni del presidente Reagan: i brigatisti sono lazzaroni, codardi, vigliacchi che non avrebbero mai il coraggio di affrontare qualcuno da uomo a uomo.

19 dicembre - Judith Dozier, moglie del generale, assieme alla figlia Cheryl, tiene una conferenza stampa al commando FSTASE. «Mi rivolgo a voi per implorarvi di trattarlo con umanità. È un uomo pieno di amore e di attenzioni per tutti», dice alla Br davanti alle telecamere, piangendo. Contemporaneamente a Roma le Br fanno trovare il primo comunicato. È una lunga requisitoria contro la Nato, su Dozier non si dice nulla.

27 dicembre - Dopo giorni di ricerche inutili, all'Ansa di Milano arriva il comunicato n. 2 assieme ad una fotografia del generale (presenta una ecchimoso sotto l'occhio sinistro). Il comunicato è accompagnato dalla «Rivoluzione della direzione strategica» di dicembre '81, un documento di 188 pagine con cui le Br «ortodosse» prendono le distanze da quelle «movimentiste» e attaccano anche duramente la

colonna veneta «2 agosto», staccatasi dalla «Ludmann» dopo giorni prima del rapimento.

42 giorni di laconici comunicati e sussurri di trattative segrete

1 gennaio - Arrivano le prime perizie: i volantini sono stati battuti con le stesse macchine che hanno dattiloscritto i comunicati dei sequestri Taliercio e Sandrucci. A Verona degli anonimi «Amici di Dozier» annunciano un premio di due miliardi, accompagnato dalla garanzia dell'impunità per chiunque fornisca notizie utili a ritrovare il generale.

2 gennaio - Il Prefetto di Verona afferma che dietro il premio c'è un intento serio e garantito, e fa intendere che il rapimento del generale pubblica amministrazione italiana.

3 gennaio - A Rovigo, mentre in tutto il Veneto sono in corso le ricerche affannose del covo dove è tenuto prigioniero

Dozier, un commando di BR «movimentiste» e di ex appartenenti a Prima Linea fa evadere dal carcere di Rovigo quattro terroristi, fra cui Susanna Ronconi.

6 gennaio - A Roma le Br «ortodosse» tentano il sequestro del vice questore Nicola Simone, e lo falliscono gravemente. Lo stesso giorno diramano un comunicato di rivendicazione dell'attentato e, assieme a questo, il terzo comunicato sul rapimento Dozier. Vi è inserito anche un brano di un interrogatorio cui le Br hanno sottoposto l'alto ufficiale americano. Il generale però risponde ai brigatisti in modo elusivo.

8 gennaio - In Friuli l'ambasciatore statunitense in Italia, Maxwell Rabb, afferma che il rapimento del generale non ha minimamente intac-

cato lo stretto rapporto che unisce l'Italia e gli Stati Uniti, né ha indebolito l'alleanza occidentale.

9 gennaio - A Roma vengono arrestati Senzani e una decina di altri brigatisti. Sono in possesso di documenti in cui criticano il sequestro Dozier.

14 gennaio - Mentre le ricerche continuano senza produrre esiti apparenti, la moglie del generale dice ai giornalisti: «Mi pare che le cose stiano andando per il verso giusto».

16 gennaio - A Roma arriva il comunicato n. 4 delle Br: non contiene alcun accenno al rapimento, non prosegue il cosiddetto interrogatorio, è un testo puramente ideologico ed interloquatorio.

19 gennaio - Judith Dozier assieme alla figlia Cheryl parte da Napoli e va in Germania, a Wiesbaden, a due passi da un commando Nato.

21 gennaio - A Siena dopo una rapina, un commando di Prima Linea uccide due carabinieri; sarà catturato quasi tutto nei giorni seguenti. A Roma invece si svolge un vertice sul rapimento Dozier. Vi partecipa anche il Pm veronese Guido Papalia, che, tra l'altro, interroga Massimiliano Corsi, brigatista ortodosso da poco arrestato nella capitale, ed esamina documenti trovati nel covo brigatista di Marino.

25 gennaio - Le Br fanno trovare contemporaneamente a Roma e a Padova il quinto comunicato sul rapimento Dozier. Vi è allegata una fotografia del generale: con barba lunga e capelli arruffati.

27 gennaio - A Verona vengono effettuati una decina di fermi di presunti fiancheggiatori delle Br. Forse è il risultato di interrogatori e confessioni di qualche brigatista. Forse i fermi vengono decisi in seguito alla lettura dei documenti trovati nei covi Br scoperti negli ultimi giorni nell'Italia centrale.